

PAOLO 37

LETTERA AI FILIPPESI (Fil.2,6-3,21)

1- OBBEDIRE FINO ALLA MORTE. (Fil. 2,5-11)

Il quale, pur essendo di natura divina, non considerò un tesoro geloso la sua uguaglianza con Dio, ma spogliò se stesso assumendo la condizione di servo e divenendo simile agli uomini. Apparso in forma umana, umiliò se stesso facendosi obbediente fino alla morte ed alla morte di croce. Per questo Dio lo ha esaltato e gli ha dato il nome che è al di sopra di ogni altro nome, perché nel nome di Gesù ogni ginocchio si pieghi nei cieli, sulla terra e sotto terra e ogni lingua proclami che Gesù Cristo è il Signore, a gloria di Dio Padre.

Paolo ci sottolinea qualcosa di cui difficilmente prendiamo coscienza e cioè il significato profondo dell'incarnazione che dovrebbe farci capire come il cristiano deve comportarsi per fare onore al grande dono ricevuto. Lo fa con una perfetta professione di fede e ci propone l'esempio di Cristo che, pur essendo Dio, ha voluto farsi uomo per condividere la condizione umana con tutte le sue difficoltà: pur essendo ricco si fece povero, pur essendo il primo si fece ultimo e pur essendo il Signore di tutte le cose, si fece servo di tutti. Il Signore del cielo e della terra si abbassò tanto da collocarsi tra i più disprezzati.

Con ciò, Paolo, comunque, non ci propone di annullare noi stessi, perchè comunque è anche dovere dei cristiani cercare di superare se stessi per progredire ed essere di stimolo ed esempio di progresso per gli altri. A questo punto, la domanda legittima sarebbe: "Dunque, cosa deve fare il cristiano per essere gradito a Dio nel suo percorso su questa terra?" Il cristiano è invitato, sull'esempio di Cristo, a dare il meglio di sé: nella famiglia, nel lavoro, nella società, in casa e fuori casa ed in ogni campo e luogo, mettendo a frutto le proprie capacità o talenti ricevuti. Il tutto però, deve essere fatto all'ombra di colui che lo ha creato e per il proprio bene e di tutti coloro che il Signore vorrà mandargli. Ciò significa agire senza orgoglio né arroganza ma con grande umiltà, coscienti del fatto che tutto ciò che di buono si riesce a fare lo si fa perché Dio lo permette ed apprezza.

Il cristiano deve essere cosciente del fatto che Dio gli ha affidato una missione da compiere e per la quale si deve spendere con l'aiuto del Signore che tutto può e senza il quale nulla si potrebbe fare. Cristo aveva la sua e l'ha portata fino in fondo ed a caro prezzo e per questa sua dedizione, Dio lo ha esaltato.

Ogni cristiano dunque, seppure nella sua piccolezza umana, ha una missione da compiere, si tratta solo di cercare di capire quale e' per svolgerla fino in fondo. Come si fa a capire quale possa essere? Basta cercare di scoprire i propri talenti per non soterrarli e per metterli a frutto. Cercare di riconoscere i propri limiti e provare a rivolgerli a proprio favore perché non c'è nulla di inutile in ciò che Dio ha creato. Pensiamo con fede: "Tutto posso in Cristo che mi fortifica!"

2- RALLEGRIAMOCI. (Fil.2,12-18)

Quindi, miei cari, obbedendo come sempre, non solo come quando ero presente, ma molto più ora che sono lontano, attendete alla vostra salvezza con timore e tremore. E' Dio, infatti, che suscita in voi il volere e l'operare secondo i suoi benevoli disegni. Fate tutto senza mormorazioni e senza critiche, siate irreprensibili e semplici, figli di Dio immacolati in mezzo ad una generazione perversa e degenera, nella quale dovete splendere come astri nel mondo, tenendo alta la parola di vita. Allora nel giorno di Cristo, io potrò vantarmi di non aver corso invano né invano faticato. Anche se il mio sangue deve essere versato in libagione sul sacrificio e sull'offerta della vostra fede, sono contento e ne godo con tutti voi. Allo stesso modo anche voi godetene e rallegratevi con me.

L'obbedienza di cui Paolo parla non è nei confronti di se stesso ma della Parola di Dio e degli insegnamenti di Cristo che lui proclama. Quando parla di timore e tremore non parla di paure ma di attenzione e discernimento, coscienti della propria fragilità. Infatti, è proprio la fragilità dell'animo umano che combina guai. La scarsa conoscenza del volere di Dio, la poca costanza della volontà umana, le convenienze personali, l'attaccamento alla carne ed alla materialità, la tendenza a giudicare ed a mormorare offuscano la visione corretta delle situazioni e fanno deviare dalla strada della verità e della giustizia.

Paolo vorrebbe che le sue fatiche nell'evangelizzare potessero dare frutto ma non sempre accade e Paolo lo sa, per questo motivo continua a raccomandare ai filippesi un comportamento consono agli insegnamenti ricevuti. Sa che non si ripete nè si raccomanda mai abbastanza perché quella famosa fragilità appartiene a tutti e mina la volontà e la costanza, virtù difficili da mantenere integre.

Oggi, anche in mezzo a noi che manifestiamo briciole di buona volontà e di interesse a conoscere il volere di Dio, le scivolote sono frequenti e spesso passano inosservate e sotto silenzio. Certamente noi sbagliamo anche senza accorgercene, ma ricordiamo che al Signore non sfugge niente.

3- PER RALLEGRARVI. (Fil. 2,19-30)

Ho speranza nel Signore Gesù di potervi inviare presto Timoteo, per essere anche io confortato nel ricevere vostre notizie. Infatti, non ho nessuno d'animo uguale al suo e che sappia occuparsi così di cuore delle cose vostre, perché tutti cercano i propri interessi, non quelli di Gesù Cristo.

Voi conoscete la buona prova da lui data, poiché ha servito il Vangelo con me, come un figlio serve il padre. Spero, quindi di mandarvelo presto non appena avrò visto chiaro nella mia situazione. Ho la convinzione, nel Signore, che presto verrò anche io di persona.

Da ciò che Paolo dice in questo paragrafo si capisce che tra lui e i filippesi c'è grande amicizia, non solo vuole che Timoteo vada per tenere caldi i loro animi nella fede ma soprattutto per dare notizie di sé e riceverne da loro. Timoteo era un buon aiutante di Paolo e molto affidabile, un assistente che lavorava disinteressatamente per il Signore e non per i propri interessi personali.

E' ovvio che la speranza di Paolo sia anche quella di poter andare personalmente e sente che così sarà.

Per il momento ho creduto necessario mandarvi Epafrodito, questo nostro fratello che è anche compagno mio di lavoro e di lotta, vostro inviato per sovvenire alle mie necessità. Lo mando perché aveva grande desiderio di rivedere voi tutti e si preoccupava perché eravate a conoscenza della sua malattia. Infatti, è stato grave e vicino alla morte, ma Dio gli ha usato misericordia e non a lui solo ma anche a me, perché non avessi dolore su dolore. Quindi, l'ho mandato con tanta premura perché vi rallegriate al vederlo di nuovo ed io non sia più preoccupato. Dunque, accoglietelo nel Signore con piena gioia ed abbiate grande stima verso persone come lui, perché ha rasentato la morte per la causa di Cristo, rischiando la vita per sostituirvi nel servizio presso di me.

Epafrodito era filippese e per servire Paolo ed il Signore aveva lasciato casa e famiglia, anche speso denaro proprio ed affrontato pericoli pur di andare a visitare Paolo. Era stato un grande esempio di dedizione al Vangelo ed anche se aveva avuto problemi seri di salute tanto da rischiare la morte, non si era sottratto alla propria missione di visitare e sostenere Paolo nelle sue difficoltà. Paolo cerca di spiegare a tutti, che quando si lavora per la causa del Signore come aveva fatto Epafrodito rischiando anche la propria vita, il Signore sa essere generoso ed interviene anche materialmente curando e sanando la salute di chi lo ama e serve.

Con questa spiegazione, Paolo ci chiarisce anche quella che può essere la nostra posizione nei confronti del Signore.

Egli è generoso e ci ascolta sempre ed anche ci esaudisce perché noi non smettiamo mai di chiedergli aiuto, ma la domanda sorge spontanea: " Cosa facciamo noi per Lui?" Epafrodito pur di aiutare Paolo, serviva il Signore. Noi cosa facciamo per servire il Signore o siamo solo capaci di chiedergli aiuto?

Siamo capaci di rinunciare ai nostri interessi personali per dedicarci al servizio del Vangelo e di coloro che sono meno fortunati sia spiritualmente che materialmente? Siamo capaci di sacrificare un po' del nostro tempo anche solo per ascoltare chi soffre? Siamo capaci di sacrificare qualcosa del nostro benessere per aiutare chi ha meno, o siamo superimpegnati a piangere miseria? Qualsiasi cosa che non facciamo ma che dovremmo fare andrà sul nostro conto col segno negativo, perché possiamo imbrogliarci tra di noi e magari possiamo imbrogliare anche noi stessi, ma il Signore non lo può imbrogliare nessuno e tutto viene da Lui pesato e vagliato. Sarebbe bene soffermarsi un po' a fare queste considerazioni per non sentirsi rispondere, quando sarà il nostro momento: "Signore, Signore? Io non vi conosco!"

Dobbiamo deciderci a capire che chi serve deve farlo secondo il volere del padrone e non secondo la propria personale disponibilità. Il servizio è servizio e sull'esempio di Cristo è obbedienza a tutti i costi. Non possiamo dire di servire il Signore se facciamo solo quello che ci conviene e ci fa piacere fare.

4- LA POTENZA DELLA RISURREZIONE. (Fil.3,1-21)

Per il resto, fratelli miei, state lieti nel Signore. A me non pesa ed a voi è utile che vi scriva le stesse cose: guardatevi dai cani, guardatevi dai cattivi operai, guardatevi da quelli che si fanno circoncidere! Infatti, siamo noi i veri circumcisi, noi che rendiamo il culto mossi dallo Spirito di Dio e ci gloriamo in Cristo Gesù senza avere fiducia nella carne, sebbene io possa vantarmi anche nella carne. Se qualcuno crede di poter confidare nella carne, io più di lui: circumciso l'ottavo giorno, della stirpe di Israele, della tribù di Beniamino, ebreo da ebrei, fariseo quanto alla legge, quanto a zelo, persecutore della Chiesa, irreprensibile quanto a giustizia che deriva dall'osservanza della legge.

Paolo non si stanca mai di mettere in guardia i filippesi e tutti i suoi ed anche noi oggi, dobbiamo sempre stare molto attenti alle arti magne del maligno che opera sempre e non si stanca mai, pur di rubare fedeli al Signore. Non risparmia critiche a coloro che affermano che bisogna essere fedeli prima di tutto alla legge ed agli usi e costumi dell'Antico Testamento per essere buoni cristiani. Forse qualcuno anche oggi potrebbe criticare la durezza di Paolo nei confronti dei suoi avversari, ma prima di farlo sarebbe bene fare, come Paolo, esperienza di odio e persecuzioni come succede ancora oggi a molti cristiani nel mondo.

Dopo 2000 anni, anche se si parla tanto di dialogo ed ecumenismo, pochi riescono a capire la passione vissuta da Paolo e da tanti altri come lui che per il Vangelo hanno dato la vita, proprio come Gesù aveva profetizzato. Paolo sa bene di cosa parla quando dice di essere stato proprio uno dei più accaniti sostenitori del giudaismo, fariseo esemplare, orgoglioso di appartenere all'esclusivo popolo di Dio. Nonostante ciò ha potuto avere la prova delle proprie deviazioni dovute al fondamentalismo del suo credere. La potenza di Dio attraverso Cristo lo aveva spogliato completamente di tutto ciò che era errore e mancanza di vera conoscenza dei fatti di Dio.

Quello che, per me poteva essere un guadagno, l'ho considerato una perdita a motivo di Cristo. Tutto, ormai, io reputo una perdita di fronte alla sublimità della conoscenza di Cristo Gesù, mio Signore, per il quale ho lasciato perdere tutte queste cose perché le considero spazzatura, al fine di guadagnare Cristo e di essere trovato in Lui, non con una mia giustizia derivante dalla legge, ma con quella che deriva dalla fede in Cristo, cioè con la giustizia che deriva da Dio, basata sulla fede.

La svolta del suo credere gli faceva capire che con Gesù non c'era posto per il giusto che lui pensava di essere ma solo per peccatori perdonati come lui stesso. Per questo, quando Gesù irrompe con forza nella sua vita, spazza via tutto quello che c'era e che lo riempiva di orgoglio ma che Paolo finisce per considerare come un peso morto, spazzatura, tutto ciò che avendo compiuto la sua funzione, non serve più a nessuno.

Nulla di ciò che aveva guidato la sua vita precedente poteva più contare di fronte alla conoscenza di Cristo ed alla fede in Lui. Paolo esprime in poche parole tutto quello che ciascuno di noi deve aver provato dopo l'incontro personale fatto con la potenza di Cristo che ha dato una svolta totale alla vita di prima. Come dice Paolo, ognuno si sentiva giusto e perfetto, buona persona per non aver mai rubato né ucciso nessuno, eppure, la potenza di Cristo lo tocca ed improvvisamente quel giusto si scopre peccatore, meritevole di nulla e finalmente capace di riconoscere le proprie brutture che al solo pensiero gli divorano l'anima.

Ci è successo tutto questo? Se sì, dobbiamo reputarci benedetti ma dobbiamo anche essere coscienti del fatto che la nuova vita che ci è stata donata è solo all'inizio ed aspetta di progredire nel bene e nella perfezione con la nostra collaborazione, senza la quale si può solo regredire per tornare come prima e peggio di prima.

Questo perché io possa conoscere Lui, la potenza della sua risurrezione, la partecipazione alle sue sofferenze, diventandogli conforme nella morte, con la speranza di giungere alla risurrezione dai morti.

Non però che io abbia già conquistato il premio o sia ormai arrivato alla perfezione, solo mi sforzo di correre per conquistarlo perché anche io sono stato conquistato da Gesù Cristo.

Infatti, Paolo ci avverte: la conoscenza di Lui ci deve animare e coinvolgere tanto da anelare di somigliargli in tutto anche nelle difficoltà, pur di meritare la risurrezione, ma tutto ciò comunque non basta. Bisogna continuare a correre per conquistare questa meta e nonostante la corsa ed ogni buon sforzo, la perfezione giungerà solo per grazia per essere stato conquistato da Cristo e non averlo mai tradito nonostante le debolezze e le tentazioni.

Fratelli, io non ritengo di esservi già giunto, solo questo so: dimentico del passato e proteso verso il futuro, corro verso la meta per arrivare al premio che Dio ci chiama a ricevere lassù in Cristo Gesù.

Molto concretamente e senza illusioni, Paolo sa di avere ancora molto da correre, sa di dover lasciare indietro il passato che è morto con il suo uomo vecchio e protendere verso il futuro sapendo di poter raggiungere la meta che Dio offre a ciascuno di noi in Cristo. Noi per chi e per cosa stiamo correndo? Per ricevere il premio della vita eterna o per cercare di difendere il vecchio baluardo dal quale non riusciamo a staccarci?

Dunque, quanti siamo perfetti, dobbiamo avere questi sentimenti. Se in qualche cosa pensate diversamente, Dio vi illuminerà anche su questo. Intanto, dal punto a cui siamo arrivati, continuiamo ad avanzare sulla stessa linea.

Ovviamente Paolo non parla della perfezione come già compiuta ma in processo ed allo stesso tempo ci incoraggia dicendo che se siamo pieni di buona volontà per raggiungerla, ma non ci riusciamo magari neanche a comprendere, possiamo confidare nel fatto che Dio ci farà capire e ci aiuterà. Grande consolazione per questi peccatori che siamo! Fortunatamente, tutto è possibile a Dio, basta stargli a fianco senza lamentarsi e continuando a lottare per vincere la buona battaglia e conservare la fede.

Fatevi miei imitatori, fratelli, e guardate a quelli che si comportano secondo l'esempio che avete in noi. Perché molti, ve l'ho già detto più volte ed ora con le lacrime agli occhi ve lo ripeto, si comportano da nemici della croce di Cristo. Però, la perdizione sarà la loro fine, perché essi, che hanno come dio il loro ventre, si vantano di ciò di cui dovrebbero vergognarsi, tutti intenti alle cose della terra.

L'invito è ad imitarlo e ciò vuole dire: sapersi amare tanto da volere lottare per ottenere il meglio, costi quello che costi, sull'esempio di Cristo, nell'obbedienza e nella carità proclamata e vissuta.

Noi in che modo ci amiamo? Coltivando il nostro orticello con attaccamento alla materialità che in qualsiasi momento Dio ci potrebbe togliere o con mente aperta senza la paura di chiedere troppo e cioè la santità compiuta?

La nostra patria, invece, è nei cieli e di lì aspettiamo come Salvatore il Signore Gesù Cristo, il quale trasfigurerà il nostro misero corpo per conformarlo al suo corpo glorioso, in virtù del potere che ha di sottomettere a sé tutte le cose.

Se ancora non lo avessimo capito, la nostra patria è il Cielo, dunque, cerchiamo di non sbagliare percorso e credendoci giusti finire dalla parte opposta. Lavoriamo su di noi e collaborando con Cristo riusciremo a raggiungere quella perfezione che ci viene richiesta per essere eredi del regno che Dio ci offre.